

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della terza domenica di Avvento**

Cattedrale di Torino – 11 dicembre 2022

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 35,1-6a.8a.10*

*Salmo responsoriale: Sal 145 (146)*

*Seconda lettura: Gc 5,7-10*

*Vangelo: Mt 11,2-11*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Giovanni il Battista è il messaggero, è colui che prepara la via del Cristo, del Messia, di colui che viene, ed è tale perché in tutte le sue fibre Giovanni il Battista è un uomo di desiderio, ha vissuto attendendo la venuta del Messia, del Cristo, del Salvatore della Terra, dell'umanità e della sua vita. Tutta la sua esistenza è stata - potremmo dire - l'espressione di un grandissimo desiderio: della venuta e della vicinanza di Dio, e per questo ha saputo riconoscere Gesù e lo ha saputo indicare. Lo ha fatto a prezzo della sua vita e infatti per la testimonianza resa a questo Gesù, per la testimonianza - potremmo dire - resa al desiderio più profondo che ha abitato il suo cuore, è stato incarcerato. Ed è dal carcere che manda alcuni dei suoi discepoli da Gesù a porre questa domanda, apparentemente un po' inquietante per uno che è l'annunciatore, il messaggero, colui che ha indicato l'agnello di Dio: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Perché questa domanda? Origene e tanti Padri della Chiesa diranno, nell'antichità, che Giovanni il Battista fa porre ai suoi discepoli questa domanda a Gesù affinché essi sentano la sua risposta e, da discepoli suoi di Giovanni il Battista, diventino finalmente discepoli del Messia, di Cristo. Questo è certamente vero. Ma forse c'è qualcosa di più profondo in questa domanda. C'è la drammaticità che il Battista nel carcere deve aver vissuto. Lui sa molto bene che uno dei segni messianici, uno dei segni della presenza di Cristo, dell'unto di Dio in mezzo all'umanità, è anche questo: che i prigionieri vengono scarcerati. Ma lui è in carcere e da quel carcere non uscirà, se non morto. E allora domanda e in questa domanda c'è una drammaticità: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Ma in questa domanda c'è tutto l'itinerario, per certi aspetti, che anche il Battista ha dovuto compiere: in tutte le sue fibre egli è stato desiderio del Veniente, di Cristo, ma quando Cristo è venuto, inviato da Dio, si è manifestato come altro, come trascendente, come al di là di tutti i desideri che Giovanni il Battista portava nel cuore. La drammaticità che egli ha vissuto sta anche qui: ha atteso, con un desiderio di tutta la sua carne, la venuta di Cristo, ma quando Cristo è venuto si è presentato anche diverso, anche altro da ciò che egli aveva atteso. Ed è molto istruttiva la risposta che dà Gesù a questa domanda del Battista («Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»). Gesù non dice «sono io» o «non sono io», dice «guardate, guardate quello che sta capitando». E che cosa avviene? Avviene che i sordi odono, che i ciechi riacquistano la vista, avviene addirittura che i morti vengono risuscitati e ai poveri, soprattutto, ai poveri viene annunciato il Vangelo. È come se invitasse i discepoli del Battista, e anche lui, ad avere uno sguardo aperto su quello che capita, ma anche ad accogliere ciò che i loro occhi possono vedere e a interpretare nella maniera giusta.

Avvicinandoci al Natale questa pagina del Vangelo ci ricorda che il tempo dell'Avvento è un tempo per certi aspetti di esercizio del desiderio e dello sguardo. Con Giovanni Battista e come Giovanni il Battista anche noi vivremo il Natale se portiamo nel cuore e nella vita un desiderio, un desiderio della venuta di Gesù, che non può che sorgere spesso dalla drammaticità delle nostre esistenze, a volte anche dalle incompiutezze delle nostre vite. Guardando a questa nostra umanità oggi, in questi tempi, non possiamo non nutrire il desiderio che venga Cristo, pensando alla guerra che si sta consumando - tutto sommato - vicino a noi. Mi ha colpito molto ciò che Papa Francesco ha detto nel giorno dell'immacolata, nell'orizzonte della preghiera: «Avremmo voluto ringraziarti per la fine della guerra... Dobbiamo ancora invocarti, perché ci sono dei

bambini che muoiono, perché ci sono delle esistenze spezzate, perché ci sono dei cuori dilaniati che probabilmente non basterà una vita a lenire». Ma ci sono poi i desideri che sorgono dalle nostre esistenze, dalle malattie che viviamo, dalla vecchiaia, a volte anche dall'insensatezza che possiamo avvertire, pure da giovani, vivendo questa vita.

Con Giovanni il Battista e come lui possiamo anche noi farci desiderio della venuta di Cristo, ma nello stesso tempo sentire e avvertire - e solo così sarà Natale - che quel bambino della grotta di Betlemme è sempre totalmente al di là, sempre altro, sempre più grande di tutti i desideri che noi possiamo riporre in lui. E per questo l'esercizio dell'Avvento è l'immagine dell'esercizio della vita cristiana. Facciamo un po' pena qualche volta come cristiani, anche come preti, anche come religiosi, quando ci blocchiamo nel dinamismo della nostra fede, quando non desideriamo più e soprattutto quando vorremmo racchiudere Cristo, il Messia, il Veniente, dentro i piccoli orizzonti del nostro desiderio. Allora non cerchiamo, allora non preghiamo, allora non invociamo.

Ma l'Avvento è anche un esercizio di sguardo, di sguardo della presenza di Dio in mezzo a noi. Siamo tutti molto bravi - e qualche volta pensiamo che sia l'intelligenza al suo stato supremo - nel vedere il male che c'è e gli scandali che ci sono. Ma non è il tutto dei nostri sguardi: si possono guardare anche le bellezze della presenza di Dio in mezzo a noi. Ed è molto interessante il luogo in cui Gesù spinge lo sguardo dei suoi discepoli: i ciechi, gli zoppi, i sordi, i morti, i poveri. Nelle marginalità della vita noi possiamo fare paradossalmente l'esperienza della vicinanza di Dio, perché possiamo scoprire che ci sono tante donne e tanti uomini, anche oggi, che hanno cura delle fragilità degli altri, mostrando che Dio è vicino. E forse soprattutto perché nelle marginalità della vita sentiamo in maniera più profonda quella preghiera che dovrebbe caratterizzare l'Avvento e la vita della Chiesa: «Vieni, Signore Gesù!».